

Sentieri



**incontri
& dialoghi**

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia
www.diocesiluceratroia.it - stampa@diocesiluceratroia.it

FCSIR

ANNO V - NUMERO 6
giugno 2021

02 il direttore

Sentieri con
la campagna 8xmille

05 il vescovo

Comunicare
per incontrare

06 appuntamenti
diocesani

L'incontro su
san Giuseppe

11 pubblicredazionale
8xmille

Grazie all'8xmille,
la "Cittadella della Carità"



Luce
dopo l'inverno

Storie di speranza e di coraggio Sentieri con la campagna 8xmille

Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it



“Non è mai solo una firma. È di più, molto di più.”

Con questo *claim* parte la nuova campagna di comunicazione 8xmille della Conferenza Episcopale Italiana, che mette in evidenza il significato profondo della firma: un semplice gesto che vale migliaia di opere.

La campagna, *on air* dal 9 maggio, racconta come la Chiesa cattolica, grazie alle firme dei cittadini riesca ad offrire aiuto, conforto e sostegno ai più fragili con il supporto di centinaia di volontari, sacerdoti, religiosi e religiose.

Così un piatto di minestra, una coperta, uno sguardo diventano molto di più e si traducono in

ascolto e carezze, in una mano che si tende verso un'altra mano, in una scelta coraggiosa di chi si mette quotidianamente nei panni degli altri.

“La nuova campagna ruota intorno al valore della firma e a quanto conta in termini di progetti realizzati – afferma il responsabile del Servizio Promozione della CEI Massimo Monzio Compagnoni –. Chi firma è protagonista di un cambiamento, offre sostegno a chi è in difficoltà. È autore di una scelta solidale, frutto di una decisione consapevole, da rinnovare ogni anno. Grazie alle firme di tanti cittadini la Chiesa cattolica ha potuto mettere a disposizione del Paese un aiuto

declinato in moltissime forme”. Sono oltre 8.000 i progetti che, ogni anno, si concretizzano in Italia e nei Paesi più poveri del mondo, secondo tre direttrici fondamentali di spesa: culto e pastorale, sostentamento dei sacerdoti diocesani, carità in Italia e nel Terzo mondo.

La Chiesa cattolica si affida alla libertà e alla corresponsabilità dei fedeli e dei contribuenti ita-

liani per rinnovare la firma a sostegno della sua missione.

Sentieri è a sostegno della campagna di promozione dell'8xmille: per questo vuole pubblicizzare uno degli ultimi progetti avviati in diocesi con la *Caritas* diocesana, fortemente voluto da S.E. il Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano. Si tratta della “Cittadella della Carità”, di cui vi raccontiamo a pagina 11.



« agorà »

a cura di **Ciro Miele**

Delegato vescovile per i problemi sociali

Denatalità, soggettività e priorità sociale della famiglia

Nascono sempre meno bambini. E questo è un problema già da molto tempo. La tendenza “in discesa” non accenna a mutare e il futuro comincia a preoccupare. In dieci anni, dal 2008 al 2019, i nati in meno sono stati ben centocinquantesimila, un vero “inverno demografico”.

Sono stati questi i motivi per cui il Forum delle Famiglia ha deciso di organizzare il 14 maggio scorso la prima edizione degli *Stati Generali della natalità*, un evento “organizzato per riflettere su un tema capace di unire tutto il Sistema Paese, provare a fare proposte per invertire il trend demografico. Immaginare una nuova narrazione della natalità”, come si legge sul portale della manifestazione. Vi è andato anche il Papa e con lui il premier Draghi. E poi tanti altri

con le loro molteplici competenze e ruoli istituzionali. Tutti a discutere e a dare il loro contributo perché si possa guardare al futuro con più ottimismo.

Nel suo discorso il Papa si è dapprima soffermato a considerare che a fronte del desiderio di tante giovani coppie di poter avere anche bambini, la bassa percentuale di natalità fa del continente Europeo, il *Vecchio continente* non solo per la sua gloriosa storia ma soprattutto per la sua età avanzata!

Occorre che ci si prenda cura delle famiglie, quelle che durante la pandemia hanno dovuto fare salti mortali per assicurare una certa normalità della vita quotidiana districandosi tra scuola “a distanza” e necessità di lavorare, e si è potuto far fronte ai molti disagi anche grazie l'aiuto prezioso dei

nonni che – ha ricordato il Papa – hanno fatto da vere e proprie “scialuppe di salvataggio delle famiglie”.

Si è continti ormai che ciò che potrebbe cambiare verosimilmente la realtà è un rinnovato impegno nell'attenzione alla famiglia e più propriamente “il riconoscimento della soggettività e della priorità sociale della famiglia” come afferma il Compendio della Dottrina sociale della Chiesa al n. 252. “In primo luogo, – ha detto il Papa nel suo discorso – occorrono politiche familiari di ampio respiro, lungimiranti: non basate sulla ricerca del consenso immediato, ma sulla crescita del bene comune a lungo termine.

Qui sta la differenza tra il gestire la cosa pubblica e l'essere buoni politici. Urge offrire ai giovani – ha continuato – garanzie di un

impiego sufficientemente stabile, sicurezze per la casa, attrattive per non lasciare il Paese.

È un compito che riguarda da vicino anche il mondo dell'economia: come sarebbe bello veder crescere il numero di imprenditori e aziende che, oltre a produrre utili, promuovano vite, che siano attenti a non sfruttare mai le persone con condizioni e orari insostenibili, che giungano a distribuire parte dei ricavi ai lavoratori, nell'ottica di contribuire a uno sviluppo impagabile, quello delle famiglie!

È una sfida – ha concluso – non solo per l'Italia, ma per tanti Paesi, spesso ricchi di risorse, ma poveri di speranza”.

Solo così il desiderio di mettere al mondo figli potrebbe ritornare, con un orizzonte di speranza sicuramente più ampio.

Sentieri
incontri
& dialoghi

è associato a:



MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA
della Diocesi di Lucera-Troia
anno V - numero 6 - giugno 2021
Autorizzazione del Tribunale di Foggia
n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. 15688716 intestato a “Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria” causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE
Diocesi di Lucera-Troia
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE
Piergiorgio Aquilino
stampa@diocesiluceratroia.it

REDAZIONE
Anastasia Centonza - Filly Franchino
Leonarda Girardi - **Ciro Miele**

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari
Gaetano Schiraldi - Luigi Tommasone - Pio Valletta

STAMPA
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO
Luca De Troia

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceratroia.it. La collaborazione è volontaria e gratuita. Il materiale non pubblicato non sarà restituito. Gli articoli pubblicati su “Sentieri” non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Chiuso in redazione il 28 maggio 2021.

Il Papa inaugura gli Stati Generali della Natalità “Prima i figli, per rivedere la luce dopo il lungo inverno”

M. Michela Nicolais
AgenSir

Papa Francesco ha aperto gli Stati Generali della Natalità affermando che “senza natalità non c’è futuro. Se le famiglie ripartono, tutto riparte”. “Dobbiamo mettere prima i figli, se vogliono rivedere la luce dopo il lungo inverno”. Bene l’assegno unico, ma servono “riforme sociali” strutturali e di ampio respiro – soprattutto a favore delle giovani famiglie – che mettano al centro la “sostenibilità generazionale”. “Che cosa ci attrae, la famiglia o il fatturato?”. “Come è possibile che una donna debba provare vergogna” se rimane incinta? “I giovani non crescono grazie ai fuochi d’artificio dell’apparenza, e mantenersi giovani non viene dal farsi selfie o ritocchi, ma dal potersi specchiare un giorno negli occhi dei propri figli”.

La natalità è “un tema urgente, basilare per invertire la tendenza e rimettere in moto l’Italia”. Perché “senza natalità non c’è futuro”. Il Papa ha aperto la prima edizione degli Stati Generali della Natalità, iniziativa *on line* promosso dal Forum delle associazioni familiari, con un discorso ampio e declinato a 360 gradi, lungamente applaudito dai presenti all’Auditorium della Conciliazione di Roma. “I sogni di vita dei giovani – il primo dato messo in evidenza dal Santo Padre, che ha ringraziato a braccio il presidente Mario Draghi “per le sue parole chiare e speranzose” – si scontrano con un inverno demografico ancora freddo e buio: solo la metà dei giovani crede di riuscire ad avere due figli nel corso della vita”.

“L’Italia si trova da anni con il numero più basso di nascite in Europa”, lo scenario attuale, all’interno del quale il nostro Paese – come ha ricordato anche Draghi nel discorso che ha preceduto quello del Papa – nel 2020 ha toccato il numero più basso di nascite dall’unità nazionale, e non solo per il Covid. “Eppure tutto ciò non sembra aver ancora attirato l’attenzione generale”, il grido d’allarme di Francesco, che citando il presidente Mattarella ha ricordato che “le famiglie non sono il tessuto connettivo dell’Italia, le famiglie sono l’Italia”. Perché il futuro sia buono, allora, “occorre prendersi cura delle famiglie, in particolare di quelle giovani, assalite da preoccupazioni che

rischiano di paralizzarne i progetti di vita”, a causa dell’incertezza del lavoro e del timore di non poter sostenere economicamente i costi dei figli.

“Penso anche, con tristezza, alle donne che sul lavoro vengono scoraggiate ad avere figli o devono nascondere la pancia”, la denuncia: “Com’è possibile che una donna debba provare vergogna per il dono più bello che la vita può offrire?”, l’obiezione del Papa: “non la donna, ma la società deve vergognarsi, perché una società che non accoglie la vita smette di vivere.

Bene, allora, a misure come l’assegno unico e universale per ogni figlio che nasce, a patto però che “segni l’avvio di riforme sociali che mettano al centro i figli e le famiglie. Se le famiglie non sono al centro del presente, non ci sarà futuro; ma se le famiglie ripartono, tutto riparte”.

“Dobbiamo mettere prima i figli se vogliamo rivedere la luce dopo il lungo inverno”, l’appello, altrimenti “tutto finisce con noi”. “Dove ci sono più cose, spesso c’è più indifferenza e meno solidarietà, più chiusura e meno generosità”: nella società consumistica, bisogna “ritrovare il coraggio di donare, il coraggio di scegliere la vita”.

“Dov’è il nostro tesoro, il tesoro della nostra società? Nei figli o nelle finanze? Che cosa ci attrae, la famiglia o il fatturato?”, le domande impellenti di Francesco. È la “sostenibilità” la “parola-chiave per costruire un mondo mi-



gliore”: non solo economica, tecnologica e ambientale, ma anche “sostenibilità generazionale”. In una situazione di ripartenza simile alle fasi di ricostruzione seguite alle guerre, “non possiamo seguire modelli miopi di crescita”: “le cifre drammatiche delle nascite e quelle spaventose della pandemia chiedono cambiamento e responsabilità”. Oltre al ruolo primario della famiglia per il Papa è fondamentale la scuola, che “non può essere una fabbrica di nozioni”, ma l’occasione per i giovani di “venire in contatto con modelli alti, che formino i cuori oltre che le menti”. Perché “i giovani non crescono grazie ai fuochi d’artificio dell’apparenza, e mantenersi giovani non viene dal farsi selfie e ritocchi, ma dal potersi specchiare un giorno negli occhi dei propri figli. A volte, invece, passa il messaggio che realizzarsi significhi fare soldi e successo, mentre i figli sembrano quasi un diversivo, che non deve ostacolare le proprie aspirazioni personali. Questa mentalità è una cancrena per la società e rende insostenibile il futuro”.

“Non si può restare nell’ambito dell’emergenza e del provvisorio, è necessario dare stabilità alle strutture di sostegno alle famiglie e di aiuto alle nascite”.

È l’imperativo contenuto nell’ultima parte del discorso del Papa. “Come c’è bisogno di una sostenibilità generazionale, così occorre una solidarietà strutturale”, ma per rendere la solidarietà strut-

turale “sono indispensabili una politica, un’economia, un’informazione e una cultura che promuovano coraggiosamente la natalità”. In primo luogo, l’indicazione di rotta, “occorrono politiche familiari di ampio respiro, lungimiranti: non basate sulla ricerca del consenso immediato, ma sulla crescita del bene comune a lungo termine. Qui sta la differenza tra il gestire la cosa pubblica e l’essere buoni politici”.

“Urge offrire ai giovani garanzie di un impiego sufficientemente stabile, sicurezze per la casa, attrattive per non lasciare il Paese”, ha proseguito Francesco: “come sarebbe bello veder crescere il numero di imprenditori e aziende che, oltre a produrre utili, promuovano vite, che siano attenti a non sfruttare mai le persone con condizioni e orari insostenibili, che giungano a distribuire parte dei ricavi ai lavoratori, nell’ottica di contribuire a uno sviluppo impagabile, quello delle famiglie! È una sfida non solo per l’Italia”.

Serve, infine “un’informazione formato-famiglia”, dove “si parli degli altri con rispetto e delicatezza, come se fossero propri parenti. E che al tempo stesso porti alla luce gli interessi e le trame che danneggiano il bene comune, le manovre che girano attorno al denaro, sacrificando le famiglie e le persone. Vanno di moda colpi di scena e parole forti, ma il criterio per formare informando non è l’audience, non è la polemica, è la crescita umana”.

L'omelia ai nuovi presbiteri

“Siate pastori, non imprenditori”!

Basilica di San Pietro
IV Domenica di Pasqua,
25 aprile 2021



Fratelli carissimi, questi nostri figli sono stati chiamati all'ordine del presbiterato. Riflettiamo attentamente a quale ministero saranno elevati nella Chiesa.

Come voi sapete, fratelli, il Signore Gesù è il solo sommo sacerdote del Nuovo Testamento; ma in lui anche tutto il popolo santo di Dio è stato costituito popolo sacerdotale. Nondimeno, tra tutti i suoi discepoli, il Signore Gesù volle sceglierne alcuni in particolare, perché esercitando pubblicamente nella Chiesa in suo nome l'ufficio sacerdotale a favore di tutti gli uomini, continuassero la sua personale missione di maestro, sacerdote e pastore.

Dopo matura riflessione, ora noi stiamo per elevare all'ordine dei presbiteri questi fratelli, perché al servizio di Cristo maestro, sacerdote e pastore cooperino a edificare il corpo di Cristo, che è la Chiesa, in popolo di Dio e tempio santo dello Spirito.

Quanto a voi, figli dilette, che state per essere promossi all'ordine del presbiterato, considerate che esercitando il ministero della sacra dottrina sarete partecipi della missione di Cristo, l'unico maestro. Sarete come lui pastori, questo è quello che vuole di voi. Pastori. Pastori del santo popolo fedele di Dio. Pastori che vanno con il popolo di Dio: a volte davanti al gregge, a volte in mezzo o dietro, ma sempre lì, con il popolo di Dio.

Un tempo – nel linguaggio di un tempo – si parlava della “carriera ecclesiastica”, che non aveva lo stesso significato che ha oggi. Questa non è una “carriera”: è un servizio, un servizio come quello che ha fatto Dio al suo popolo. E questo servizio di Dio al suo popolo ha delle “tracce”, ha uno stile, uno stile che voi dovete seguire. Stile di vicinanza, stile di compassione e stile di tenerezza. Questo è lo stile di Dio. Vicinanza, compassione, tenerezza.

La vicinanza. Le quattro vicinanze del prete, sono quattro. Vicinanza con Dio nella preghiera, nei Sacramenti, nella Messa. Parla-



re con il Signore, essere vicino al Signore. Lui si è fatto vicino a noi nel suo Figlio. Tutta la storia del suo Figlio. È stato anche vicino a voi, a ognuno di voi, nel percorso della vostra vita fino a questo momento. Anche nei momenti brutti del peccato, era lì. Vicinanza. Siate vicini al santo popolo fedele di Dio. Ma prima di tutto vicini a Dio, con la preghiera. Un sacerdote che non prega lentamente spegne il fuoco dello Spirito dentro. Vicinanza a Dio.

Secondo: vicinanza al Vescovo, e in questo caso al “Vice vescovo”. Stare vicino, perché nel Vescovo voi avrete l'unità. Voi siete, non voglio dire servitori – siete servitori di Dio – ma collaboratori del Vescovo. Vicinanza. Io ricordo una volta, tanto tempo fa, un sacerdote che ebbe la disgrazia – diciamo così – di fare uno “scivolone”. La prima cosa che ho avuto in mente è stata chiamare il Vescovo. Anche nei momenti brutti chiama il Vescovo per essere vicino a lui. Vicinanza a Dio nella preghiera, vicinanza al Vescovo. “Ma questo Vescovo non mi piace...”. Ma è il tuo padre. “Ma questo Vescovo mi tratta male...”. Sii umile, va' dal Vescovo.

Terzo: vicinanza tra voi. E io vi suggerisco un proposito da fare in questo giorno: mai sparare di un fratello sacerdote. Se voi avete qualcosa contro un altro, siate uomini, avete i pantaloni: andate lì, e diteglielo in faccia. “Ma questa è una cosa molto brutta... non so come la prenderà...”. Vai dal Vescovo, che ti aiuta. Ma mai, mai parlare. Non siate chiacchieroni.

Non cadete nel pettegolezzo. Unità tra voi: nel Consiglio presbiterale, nelle commissioni, al lavoro. Vicinanza tra voi e al Vescovo.

E quarto: per me, dopo Dio, la vicinanza più importante è al santo popolo fedele di Dio. Nessuno di voi ha studiato per diventare sacerdote. Avete studiato le scienze ecclesiastiche, come la Chiesa dice che si deve fare. Ma voi siete stati eletti, presi dal popolo di Dio. Il Signore diceva a Davide: “Io ti ho tolto da dietro il gregge”. Non dimenticatevi da dove siete venuti: della vostra famiglia, del vostro popolo... Non perdetevi il fiuto del popolo di Dio. Paolo diceva a Timoteo: “Ricordati tua mamma, tua nonna...”. Sì, da dove sei venuto. E quel popolo di Dio... L'autore della Lettera agli Ebrei dice: “Ricordatevi di coloro che vi hanno introdotti nella fede”. Sacerdoti di popolo, non chierici di Stato!

Le quattro vicinanze del prete: vicinanza con Dio, vicinanza con il Vescovo, vicinanza tra voi, vicinanza con il popolo di Dio. Lo stile di vicinanza che è lo stile di Dio. Ma lo stile di Dio è anche uno stile di compassione e di tenerezza. Non chiudere il cuore ai problemi. E ne vedrete tanti! Quando la gente viene a dirvi i problemi e per essere accompagnata... Perdete tempo ascoltando e consolando. La compassione, che ti porta al perdono, alla misericordia. Per favore: siate misericordiosi, siate perdonatori. Perché Dio perdona tutto, non si stanca di perdonare, siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono. Vicinanza e

compassione. Ma compassione tenera, con quella tenerezza di famiglia, di fratelli, di padre... con quella tenerezza che ti fa sentire che stai nella casa di Dio.

Vi auguro questo stile, questo stile che è lo stile di Dio.

E poi, vi accennavo qualcosa in Sagrestia, ma vorrei accennarla qui davanti al popolo di Dio. Per favore, allontanatevi dalla vanità, dall'orgoglio dei soldi. Il diavolo entra “dalle tasche”. Pensate questo. Siate poveri, come povero è il santo popolo fedele di Dio. Poveri che amano i poveri. Non siate arrampicatori. La “carriera ecclesiastica”... Poi diventi funzionario, e quando un sacerdote inizia a fare l'imprenditore, sia della parrocchia sia del collegio..., sia dove sia, perde quella vicinanza al popolo, perde quella povertà che lo rende simile a Cristo povero e crocifisso, e diventa l'imprenditore, il sacerdote imprenditore e non il servitore. Ho sentito una storia che mi ha commosso. Un sacerdote molto intelligente, molto pratico, molto capace, che aveva in mano tante amministrazioni, ma aveva il cuore attaccato a quell'ufficio, un giorno, perché ha visto che uno dei suoi dipendenti, un anziano, aveva fatto un errore, lo ha sgridato, lo ha cacciato fuori. E quell'anziano morì per questo. Quell'uomo era stato ordinato sacerdote, e finì come un imprenditore spietato. Abbiate questa immagine sempre, abbiate sempre questa immagine. Pastori vicini a Dio, al Vescovo, tra voi, e al popolo di Dio. Pastori: servitori come pastori, non imprenditori. E allontanatevi dal denaro.

E poi, ricordatevi che è bella questa strada delle quattro vicinanze, questa strada di essere pastori, perché Gesù consola i pastori, perché Lui è il Buon Pastore. E cercate consolazione in Gesù, cercate consolazione nella Madonna – non dimenticare la Madre – cercate sempre consolazione lì: essere consolati da lì.

E portate le croci – ce ne saranno nella nostra vita – nelle mani di Gesù e della Madonna. E non abbiate paura, non abbiate paura. Se voi siete vicini al Signore, al Vescovo, fra voi, e al popolo di Dio, se voi avrete lo stile di Dio – vicinanza, compassione e tenerezza – non abbiate paura, che tutto andrà bene.

In margine alla Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali Comunicare per incontrare

+ **Giuseppe Giuliano**
vescovo@diocesiluceratroia.it



Domenica 16 maggio 2021, solennità dell'Ascensione del Signore, si è celebrata la *Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali*, che il Santo Padre ha supportato, quest'anno, con il seguente slogan: "Comunicare incontrando le persone dove e come sono".

In questa espressione si sintetizzano gli aspetti essenziali di una comunicazione veritiera, soprattutto il servizio all'incontro che la comunicazione umana e le comunicazioni sociali hanno il compito di svolgere. Incontro tra gli uomini, tra i gruppi, tra i popoli. La comunicazione in genere, e quella sociale in particolare, deve servire necessariamente l'incontro tra le persone e i gruppi sociali, non lo scontro o la competizione.

Perciò la comunicazione è vera quando cerca la realtà delle persone così come esse sono, non falsificando o strumentalizzando il reale in base a pregiudizi e idee preconcepite. Si ha comunicazione effettiva quando c'è rispetto della verità e non sua manipolazione ad uso e consumo degli operatori o dei committenti.

La diffusione dei *social media* fa assistere a quanto fango può essere schizzato o insinuato, a quanta bugia può essere propagandata, a quanta dabbennaggine si può dare credito, a quanta stupidità può essere contrabbandata per cultura, a quanta falsità può essere costruita in nome di interessi sociali, economici, politici.

Deformare la realtà o trasmettere il falso, con malizia, per "costruire un nemico che poi, spesso, nemico non è", è un vero e proprio peccato da riconoscere e del quale chiedere la grazia della conversione.

La competizione e lo scontro, ma anche la rabbia repressa e il complesso di inferiorità sono, non di rado, la "molla" che spinge al falsiloquio con l'intento, neppure troppo occultato, di affermare un proprio ridicolo potere.

Quando non c'è il desiderio di verità, pur negli inevitabili



"svarioni" che sempre possono succedere e che vanno anche prontamente rettificati, allora la parola scritta o pronunciata può inquinare l'ambiente sociale, ingenerare il sospetto nei rapporti interpersonali.

Esiste, così, non solo l'inquinamento naturale, ma anche quello sociale con conseguenze negative tra le persone e i gruppi perché favorisce la lotta e non la pacificazione, il conflitto e non la concordia. Bloccare o almeno arginare "la filiera delle falsità e delle disinformazioni" *mass mediali* è forse, oggi, una delle sfide più decisive per la democratizzazione della società e per la comunione nella comunità cristiana.

Questo richiede un sano ed intelligente discernimento anche da parte di chi si accosta ed usufruisce delle notizie trasmesse. Re-

sponsabilità di chi trasmette ed anche di chi se ne avvale.

Comunicare o servirsi dei mezzi di comunicazione sociale richiede dunque un impegno da cui nessuno si deve sentire esonerato, a cominciare da coloro che gestiscono i mezzi di comunicazione che si rifanno alla comunità cristiana.

Anzi è proprio in questo sempre rinnovato impegno etico - e non in fuorvianti dichiarazioni verbali - che si possono riconoscere i mezzi di comunicazione in autentica sintonia con il mondo ecclesiale. Senza la tirannia o la minaccia delle opinioni standardizzate, dei consensi fabbricati a (malefica) arte, del politicamente corretto, degli interessi economici.

Sui *social* che si richiamano al "mondo cattolico" si vorrebbe più spazio per i temi della vita e

dell'affettività, della comunione e dell'evangelizzazione, della povertà e delle migrazioni, della giustizia e della pace sia a livello locale che a livello internazionale. Allora, meno pettegoleme da cortile e più argomenti "seri", anche se questo non sempre può assicurare la "pagnotta quotidiana".



SOSTIENI IL NOSTRO GIORNALE

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari.

Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale

n. 15688716

intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO. Per praticità troverai un bollettino accluso al giornale.



Incarichi e nomine del Vescovo

Sua Eccellenza il Vescovo, mons. Giuseppe Giuliano, ha nominato il nuovo parroco della parrocchia "San Pio X" in Lucera, nella persona del reverendo **don Rocco Coppolella**, a decorrere dal prossimo 1 luglio.

Anche in diocesi, l'iniziativa promossa dal Papa

Maggio: la maratona del Rosario

Anastasia Centonza

Maggio, mese propizio per alzare lo sguardo verso la Madre di Dio e pregarla con il santo Rosario, sicuri di affrontare le prove di questo tempo ed essere uniti come famiglia spirituale. Sono questi i punti cardini su cui si è fondata l'iniziativa, nata per desiderio di papa Francesco e promossa dal Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione. Una maratona-staffetta di preghiera dal tema "Da tutta la Chiesa saliva incessante la preghiera a Dio" (At 12,5), per invocare la fine della pandemia e la ripresa delle attività sociali e lavorative che ha coinvolto numerosi Santuari mariani rappresentativi sparsi in tutto il mondo. Trenta giorni di dialogo con Maria per affidare a Lei le tribolazioni, gli affanni e le angosce che il virus Covid-19 ha causato in tutto il



Vaticano, Basilica di San Pietro, 1 maggio 2021. Papa Francesco inaugura la "Maratona del Rosario".

pianeta, certi della sua materna intercessione presso Dio. In comunione con il Papa, anche la diocesi di Lucera-Troia si è unita al suo appello invitando tutti i fedeli a riunirsi nelle proprie parrocchie, nei santuari o anche nelle proprie famiglie per questa cordata di preghiera comunita-

ria quotidiana. Con l'aiuto del sussidio preparato da sua Eccellenza mons. Giuliano proprio per la recita del Rosario, ognuno ha potuto pregare per l'intenzione particolare legata alla pandemia, contemplando i misteri della vita di Gesù. L'esperienza del Rosario, infatti, aiuta su più

fronti: è un entrare in contatto con Maria per portarci a suo Figlio.

È Lei più di tutti che ci fa sentire vicini al Signore; è la porta privilegiata, punto di accesso più vicino al Salvatore. Pregare il Rosario è recitare delle parole sapendo che c'è Qualcuno che sta ad ascoltare, che accoglie queste parole e, accogliendole ci tira dentro nella sua vita, nel suo cuore, nel suo modo di pensare. "Fate quello che vi dirà" sono state le parole di Maria a Cana di Galilea ai servi del banchetto nuziale, ed oggi continua a dirle ad ognuno di noi per saper vivere autenticamente il Vangelo. Pregare il Rosario è sentirsi parte della Chiesa. Gesù ci ha comandati di essere uniti e il potere della preghiera è proprio questo camminare insieme, portare i pesi gli uni degli altri. Recitare il Rosario è pregare la Madre che sa ricomporre attorno a sé la famiglia di Dio.

La figura e la missione di Giuseppe nei Vangeli

L'incontro con Rosalba Manes

Teresa Fontana

Nel giorno sacro dedicato alla Beata Vergine Immacolata, papa Francesco per celebrare il 150° anniversario della proclamazione di san Giuseppe a patrono della Chiesa universale, ha indetto uno speciale anno di San Giuseppe; nella sua lettera apostolica *Patris Corde* - Con cuore di Padre, il Santo Padre considera i vari aspetti della santità di Giuseppe. Sullo sfondo della lettera c'è la tragedia della pandemia da Covid-19 da cui abbiamo imparato a conoscere una nuova tipologia di eroi, presenze discrete e nascoste a servizio del prossimo; esattamente come Giuseppe, apparentemente nascosto, ma protagonista senza pari nella storia della salvezza. Aderendo all'invito del Pontefice, alla nostra chiesa locale, la diocesi di Lucera-Troia, non è mancato il significativo richiamo alla preghiera, alla carità e



Lucera, Parrocchia San Francesco Antonio Fasani, 21 maggio 2021. L'incontro del clero (in alto) e degli operatori pastorali (a dx) con la prof.ssa Rosalba Manes.

alla riflessione. Tra le diverse iniziative, volute fortemente dal nostro Vescovo, ne cito una in particolare: l'incontro di formazione sulla figura e sulla missione di Giuseppe nel Vangelo, tenutosi presso la parrocchia di San Francesco Antonio Fasani. Clero e operatori pastorali, a turno, venerdì 21 maggio, hanno incontrato la biblista Rosalba Manes, docente di Sacra Scrittura alla Gregoriana di Roma. Giuseppe viene descritto come padre nella tenerezza, nell'accoglienza, nell'umiltà, nell'obbedienza, capace di stare all'om-

bra. È custode del Redentore e custode universale della Chiesa; Giuseppe conferisce a Gesù la sua identità sociale, per cui può essere riconosciuto come vero discendente di Davide. Nel Vangelo di Matteo, Giuseppe è l'uomo dei sogni, è l'obbediente che accoglie la volontà di Dio pienamente. Si prende cura di Maria e del Bambino nel racconto dell'annunciazione e successivamente nell'episodio della fuga e del ritorno dall'Egitto. Nel Vangelo di Luca, in alcuni racconti dell'infanzia di Gesù, Giuseppe è presente al fianco



di Maria: dalla nascita, alla circoncisione del bambino, dalla presentazione al Santuario di Gerusalemme, all'episodio dello smarrimento e ritrovamento di Gesù al tempio fra i dottori. Infine, la narrazione di Luca sottolinea gli anni di Gesù a Nazaret dove vive nella sotto-missione ai suoi genitori. Giuseppe trasmette la conoscenza del proprio mestiere, *Tékton*, ma lo introduce anche nella conoscenza della Torah e ogni sabato conduce Gesù alla Sinagoga come giudeo osservante. La figura evangelica di Giuseppe scompare durante la vita pubblica di Gesù, saranno poi i vangeli apocrifi a raccontare altri episodi. Da Giuseppe dobbiamo imparare la stessa cura e la stessa responsabilità: amare il Bambino, sua Madre e la Chiesa.

Da quest'anno si celebra nella solennità di Pentecoste Vissuta la Giornata per il Seminario

Francesco Saverio Giglio

Tra le belle giaculatorie che i nostri anziani ci hanno trasmesso, una ben esprime la fiduciosa preghiera dei nostri nonni, e con loro anche la nostra preghiera, per il dono delle vocazioni al sacerdozio: "Signore manda santi sacerdoti e ferventi religiosi alla Tua Chiesa".

La preghiera per le vocazioni non deve mai essere trascurata. È la preghiera per chiedere al Signore il dono di giovani coraggiosi e generosi che sappiano rispondere "Eccomi" nel donarsi totalmente a Dio e ai fratelli. Ma è anche, e soprattutto, la preghiera per tutti quei sacerdoti che quotidianamente nella loro vita continuano a dire Sì! al Signore, ricordando il loro primo Sì! arricchito, giorno dopo giorno, dai tanti "Eccomi"



L'immagine scelta per la Giornata mondiale di preghiera per le Vocazioni 2021.

detti a Dio nel loro ministero. Ecco perché la nostra Diocesi ha sempre vissuto la Giornata del Seminario, giornata che, come ci ha rammentato il nostro Vescovo, "ricorda la preghiera costante per le vocazioni al ministero sacerdotale e la necessità dell'aiuto che tutti siamo tenuti a dare al Seminario [...] che non esonera dalla

preghiera fiduciosa e dall'aiuto generoso durante tutto l'anno". Da quest'anno la Giornata del Seminario è celebrata nella solennità di Pentecoste, perché "è lo Spirito Santo il vero protagonista della vocazione e della risposta generosa dei nostri giovani".

Oltre che ricordare la preghiera costante alle vocazioni al sacer-

dozio, questa giornata impegna noi, come comunità cristiana, a provvedere, nelle nostre possibilità, alle necessità del nostro Seminario.

Nella lettera inviata al popolo santo di Lucera-Troia, il nostro Vescovo ci ha ricordato che "la Comunità del Seminario vive *in diaspora* gli anni della formazione al ministero, ma non per questo non la sentiamo *nostra*, cioè di tutti noi", proprio perché il Seminario diocesano è quel grembo da cui nascono i futuri animatori del popolo di Dio del nostro territorio, delle nostre comunità. In questo modo, il Seminario diocesano è realmente casa nostra. Perciò, alimentata dalla nostra preghiera costante e dal nostro aiuto, questa casa, e questa Comunità del Seminario, può realmente diventare sempre più *famiglia*.

Matthew e Luigi
Laboratori parrocchiali
Aversa (CE)

Non è mai solo una firma.

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

8xmille.it



another place

Don Pasquale Uva a mons. Fortunato Maria Farina

Le due lettere inedite

Gaetano Schiraldi

Tra le carte del Fondo Mons. Fortunato M. Farina dell'Archivio Storico Diocesano di Troia abbiamo rinvenuto due interessanti lettere, tuttora inedite, che don Pasquale Uva (1883-1955), fondatore della Casa Divina Provvidenza e servo di Dio, scrisse al venerabile Farina.

Risulta sempre emozionante notare come le vite degli uomini di Dio si intreccino per il compimento del bene. Tra i due intercorsero sempre ottimi rapporti di stima e di amicizia. Don Uva, infatti, trovò nella persona del Farina un fermo sostenitore sia per i suoi consigli paterni sia mediante fatti concreti utili per la realizzazione dell'Ospedale Psichiatrico "S. Maria" di Foggia.

Ad un appunto del 1944, don Uva affidava l'urgenza di tale struttura per "sottrarre dal ludibrio della strada centinaia di infelici", "confortare mille famiglie a cui appartengono gli alienati ora ricoverati lontano", "dare ricovero, educazione a cento ciechi e sordomuti ora abbandonati alla miseria, alla vergogna". Le biografie riferiscono che nell'agosto del 1944, don Uva riuscì ad acquistare 12 ettari di terreno per la edificazione dell'Ospedale di Foggia.

Al 16 ottobre dello stesso anno risale una sua lettera, scritta da Foggia, a mons. Farina: "Eccellenza Ill.ma e Rev.ma sono tornato a Foggia con le suore per ultimare la compra dei terreni appartenenti alle Sig.ne Mari. Spero fare oggi il contratto. Mi permetto mandarvi parte dei dolci di Bisceglie perché anche V. Ecc. prenda parte ai nostri festeggiamenti in ringraziamento al Signore. Intanto sento il dovere farle conoscere che la permanenza delle nostre suore e di un certo numero di ricoverati in Foggia si rende sempre più necessario, e la necessità si dimostra sempre più ardente, per cui la supplico che almeno in via del tutto provvisoria mi conceda possa occupare qualche locale dell'episcopio, ma proprio pochi indispensabili che non sarebbe difficile concedere. Se Vostra Eccell. non trova difficoltà potremmo studiare la soluzione del problema con Don Michele e sottoporla a V. Eccellenza. Tutto a maggior gloria del Signore. Le suore le porgono i loro baciamani uniti ai miei; e insieme con me cercano la santa benedizione".

Il testo pone in evidenza il lavoro non facile di don Uva per cercare di mettere insieme i terreni e concretizzare il suo sogno di carità. Parole che lasciano trasparire la sua "ansia" sacerdotale

ed il suo zelo profusi nella sua missione, come pure l'entusiasmo e la festosità che emergono dalle sue parole. Nella lettera don Uva chiedeva aiuto a mons. Farina. Non sappiamo se i locali dell'episcopio furono realmente concessi secondo quanto richiesto nella missiva; è certo, però, che le prime suore dell'Opera di don Uva giunte a Foggia furono ospitate in alcuni ambienti presso la chiesa di San Luigi. È probabile che, non essendo disponibili locali dell'episcopio, mons. Farina abbia concesso l'utilizzo delle strutture sopra dette. Il "don Michele", cui don Uva fa riferimento nella lettera, potrebbe, senza dubbio, identificarsi con don Michele Scotto, sacerdote napoletano per molti anni segretario di mons. Farina e poi canonico della cattedrale di Foggia.

Il 22 luglio del 1945 fu posta la prima pietra dell'Ospedale psichiatrico e ortofrenico di Foggia, cui presenziò, oltre alle altre autorità civili ed ecclesiastiche, pure mons. Farina. La seconda lettera risale al 24 novembre 1945. Pasquale Uva, da Bisceglie, scrisse: "Eccellenza Ill.ma e Rev.ma di grande consolazione ci fu il telegramma di V. Ecc.za, e se non ha dà supplire alla presenza reale, ne diminuì il dispiacere. Confermiamo i nostri sentimenti e i nostri proponimenti di esten-



Don Pasquale Uva durante un incontro con mons. Fortunato Maria Farina.

dere anche alla diocesi di V. Eccellenza le nostre cure, e speriamo che il Signore voglia realizzare i nostri propositi. V. Ecc. ci aiuti con la preghiera. La prego gradire i nostri baciamani e ci benedica". Dal biglietto si evince che il Farina non poté prendere parte a qualche manifestazione cui don Uva l'aveva invitato; appuntamento di cui non conosciamo purtroppo nulla.

Una più approfondita ricerca nella cronologia e negli scritti del servo di Dio, però, darebbe più dettagliate risposte. Ciò che ci preme evidenziare è la forte intenzione di don Uva a voler rivolgere le sue "cure" a questa parte di terra di Capitanata.

« focus »

La responsabilità tra il diritto dello Stato ed il diritto della Chiesa

Maria Antonella Cutruzzola
Patrono presso i Tribunali Ecclesiastici

Nell'accertamento delle responsabilità delle gerarchie ecclesiastiche si coglie una prima importante distinzione tra diritto secolare e diritto canonico che mostra da un lato differenti criteri di attribuzione della responsabilità, dall'altro differenti tempi di reazione delle istituzioni civili ed ecclesiastiche di fronte alla denuncia dei delitti. Le ormai numerose pronunce giurisprudenziali, italiane e straniere, mostrano una significativa

tendenza a riconoscere la responsabilità civile per i danni arrecati alle vittime degli abusi in capo alle gerarchie ecclesiastiche, per non aver ottemperato al dovere di vigilanza e controllo sull'operato dei loro sottoposti.

Le prime sentenze italiane in materia hanno riconosciuto la responsabilità vicaria dell'ente religioso in base all'art. 2049 del codice civile che, com'è noto, stabilisce che debba esservi un rapporto di preposizione tra il soggetto autore del danno e colui che può venire chiamato a risponderne. È il potere di vigilanza e di controllo, affidato al superiore, che giustifica il

dovere di rispondere del suo mancato esercizio. Più complessa è la questione relativa alla responsabilità canonica, i cui principi (can. 128 CJC, 935 CCEO) si presentano differenti da quelli della responsabilità sancita dall'ordinamento giuridico statale.

I due Codici stabiliscono il principio indubbiamente fondato nel diritto divino naturale: «*Chiunque illegittimamente con un atto giuridico, anzi con qualsiasi altro atto posto con dolo o colpa, arreca danno ad un altro, è tenuto all'obbligo di riparare il danno arrecato*».

Si tratta di una norma generale, che, prevede l'obbligo del risarcimento

del danno, illegittimamente arrecato, non solo, da un atto giuridico, ma, da qualsiasi atto. Qualsiasi attività che arrechi un danno illegittimo viola l'ordine di giustizia di cui sono espressione i diritti e i doveri che contraddistinguono la posizione giuridica dei fedeli all'interno della comunità ecclesiale, arrecando nocimento non solo alla personale sfera giuridica altrui, ma soprattutto a quella generale dell'ordinamento e delle sue finalità. Nel diritto canonico, infatti, non esiste la responsabilità oggettiva: nessuno può essere ritenuto giuridicamente responsabile per un'azione lesiva di cui non è l'autore. Ed è proprio questo, come si evince dalle differenti risposte offerte dalla dottrina e dalla giurisprudenza al problema, che appare il nodo interpretativo più controverso.



« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

L'opera che vi presento è custodita presso la parrocchia di Cristo Re, parrocchia affidata alla Congregazione dei Giuseppini del Murialdo. L'autore è Pietro Favaro (Stanghella 1912 - Torino 2000).

Possiamo dire che l'opera sintetizza, con peculiare ricchezza di particolari, non solo l'ideale della "Congregazione di san Giuseppe" - nata dal cuore, ricco di fede in Dio e di sensibilità verso il prossimo bisognoso, di san Leonardo Murialdo (1828-1900), che dedicò la sua vita all'educazione dei giovani e che volle come titolare e modello della congregazione proprio l'umile artigiano di Nazareth, l'educatore esemplare di Gesù - ma anche la presenza dei giuseppini nella città di Lucera.

Su un pavimento di marmo che definisce lo spazio tra il Santo dal resto della scena, l'autore presenta san Giuseppe in primo piano, in piedi, mentre tiene, quasi in trono, sul braccio destro, un biondo Bambino Gesù, con le braccia aperte, serenamente sorridente nell'atto di accogliere quanti vengono lo sguardo verso di lui.

Tre angioletti spuntano con i loro volti sorridenti e paffutelli e che in vario modo lo guardano felici e sorridenti, mentre un altro è appena abbozzato dietro la colonna.

Questa si erge dietro al Santo, elegante e preziosa, con i suoi marmi policromi, mentre si perde oltre l'ambiente, quasi ad elevare a celesti pensieri, mentre sulla



Patris Corde

Il "San Giuseppe" di Cristo Re a Lucera

base quadrata è poggiato il giglio bianco, segno della sua casta presenza accanto a Maria. Il giglio richiama simbolicamente, secondo i vangeli apocrifi, quella verga fiorita che lo indicò quale sposo della Vergine tra molti pretendenti.

San Giuseppe, giovanile nell'aspetto, ha una ordinata e folta chioma e una barba ben curata. Indossa una bella tunica di un blu scuro, tendente al violaceo, con un mantello giallo, che, partendo dalla spalla sinistra e passando dietro le spalle, gli sale davanti ed è raccolto sulla vita fuoriuscendo come un nodo dalla cintura.

La mano sinistra indica e presenta una schiera di giovani guidati da un religioso giuseppino verso di lui. Escono da una Lucera dipinta sotto un bel cielo velato da nuvole variegata. All'orizzonte la città con il suo castello, mentre in primo piano vi è tutto il complesso chiamato da tutti "Opera Nuova": il cine-teatro, la prima casa, la parrocchia di Cristo Re, e le opere succursali a servizio delle tante generazioni che si sono formate, sono cresciute e maturate all'ombra di tanti sacerdoti giuseppini, che hanno sparso e spargono, in tanti decenni, tutta la loro generosità, la loro profonda cultura e l'umile servizio per i lucerini loro affidati.

Esempio luminoso per tutti resta il mai dimenticato Padre Angelo, oggi nel cammino verso la santità riconosciuta e proposta al popolo santo di Dio.



« l'angolo del libro »

a cura di Pio Valletta

Scrutando il Mistero

Nel nuovo titolo della collana Paoline "Ritrovare le radici", la teologa Antonietta Potente riflette sulla Trinità, coniugando teologia profonda e spiritualità ancorata al quotidiano.

«Ho voluto scrivere sulla Trinità per dire che è possibile vivere in un altro modo. Il libro ha una struttura circolare, dove i temi e i concetti vanno e vengono. Questa struttura imita il movimento trinitario ma anche la vita di ogni essere, nonostante il suo disordinato muoversi». Descrive così il suo nuovo libro *Scrutare il Mistero. Riflettendo sulla Trinità* Antonietta Potente, una delle teologhe più fertili e creative del panorama ita-

liano e internazionale.

Si tratta dell'ottavo titolo della collana Paoline *Ritrovare le radici*: una serie di testi agili e brevi firmati dalla Potente, in cui si offre la possibilità di meditare e comprendere la vita, quella più reale, vista dall'autrice come *il luogo dove abita il Mistero*.

Leggiamo ancora nell'introduzione di *Scrutare il Mistero*: «Chi prenderà tra le mani questo piccolo testo si renderà conto che non sta per intraprendere la lettura di un trattato sulla Trinità, ma ha davanti un libro in cui chi scrive, cioè io, condivide alcune riflessioni. Così come ciascuno può farlo, ovunque si trovi, in compagnia o da solo [...]. Dicendo que-

sto, anticipo a lettrici e lettori che la via che seguo per addentrarmi in questo Mistero è quella dell'esperienza. Immaginatevi di essere sedute, seduti, tra un gruppo di persone (cosa in questo momento difficile e di grande nostalgia) e ciascuno cerchi di dire qualcosa su questo Mistero partendo dalla propria esperienza, magari citando autori o autrici che ci aiutano a vivere e a pensare. Ecco, questo è ciò che ho provato a fare io scrivendo in queste poche pagine».

Il libro è già disponibile in libreria.



Libreria Incipit Paoline Foggia
incipitfg@gmail.com

Antonietta Potente,
Scrutare il Mistero,
Ed. Paoline, 2021.



ZONA PASTORALE
TROIA

ALBERONA

A feste de l'uteme sabbate d'abbrile

Leonarda Girardi

Ad Alberona non è la festa dell'Incoronata, ma “a feste de l'uteme sabbate d'abbrile”. Quest'anno, a causa del protocollo antiCovid, i festeggiamenti sono stati più limitati e si sono svolti il 25 aprile. L'unica celebrazione che si è tenuta è quella più importante, quella eucaristica. Don Ivan Clemente, in questa giornata ha chiesto ai bambini di portare una rosa alla Madonna. In serata poi è stata accesa la lampada votiva: la cerimonia è stata di grande impatto perché a portare l'olio da bruciare in onore dell'Incoronata è stata proprio la comu-

nità parrocchiale.

Tutti i paesi della diocesi e, molto più in generale, del sud Italia sono molto legati al culto della Madonna nera. Da secoli, le nostre comunità si sono raccolte in preghiera e pellegrinaggio – molte volte anche a piedi – per recarsi nel santuario di Borgo Incoronata (Foggia) ed assistere ai diversi riti mariani nei mesi di aprile e maggio. Ricordiamo il rito di vestizione della Madonna, i tre giri di preghiera intorno al Santuario, i carri della Cavalcata degli Angeli che davano inizio al mese mariano. Questo era, infatti, un appuntamento fisso per tanti fedeli, che lavoravano tutto l'anno per la costruzione di carri bellissimi che rappresentavano diversi momenti della vita di Cristo, della Madonna o dei Santi.

Da ben due anni, invece, è tutto fermo. Don Gaetano Schiraldi, nel suo libro sulla storia di Alberona, ha parlato con dovizia di particolari della Festa della Madonna Incoronata, “a feste de l'uteme sabbate d'abbrile”, appunto, cruciale nella



Alberona, 2015. La processione dell'Incoronata per le vie del paese.

Foto: Michele Nardella

vita della comunità alberonese. Ci racconta che la festa si svolgeva in due giorni: l'ultimo sabato del mese di aprile e la domenica seguente. E la descrive come una

festa che da sempre si caratterizza per la sua alta espressione di fede e folklorismo, che – si spera – tornerà presto a colorare questa giornata.



« il segreto del chiostro »

a cura delle Sorelle Povere di Santa Chiara in Biccari

Gli occhi che vedono Dio

Sono suor Filippa Pelosi di Norcia, detta “occhi celesti”. Mio padre, Pontano, mi portò a suor Lucia ch'ero piccola. Avevo una macchia grigiastra sugli occhi che copriva le pupille e mi impediva di vedere. Suor Lucia prese il mio volto rotondetto tra le mani poi mi segnò la croce sugli occhi. Ritrasse la mano come se fosse scottata e disse: “Portatela a suor Pacifica nell'orto”. Si fece così. Ella ripulitesi le mani nel grembiule che metteva durante i suoi lavori, mi prese e maternamente mi baciò sulla fronte. Era commossa per quel gesto che le era stato abituale nell'infanzia della sua suor Bona. Fece il segno della croce sugli occhi che subito divennero laghetti azzurri.

Gridai allora la mia gioia e stentaronano a trattenermi mentre mi riportavano a suor Lucia.

Ella mi accolse con un sorriso e benedicendomi mi restituì guarita alla mia famiglia.

Suor Lucia non finirà mai di sorprendermi. Ha il pudore dei suoi miracoli. Per questo mi ha mandato da suor Pacifica. È bene che mi resti il dubbio su chi veramente mi ha guarito: suor Lucia, la nostra abbadessa, o suor Pacifica? Entrata in Monastero, feci parte delle mie riflessioni a suor Prassede di Campi. “Non dartene pensiero”, mi rispose: “tutto na-

sce da Dio”. E perché mi abituassi sempre di più a non sorprendermi di quanto accadeva intorno a suor Lucia mi raccontò: “Nella notte santa del mio primo Natale in Monastero, dopo la liturgia di mezzanotte, mi sentii spinta a prolungare la mia preghiera. E d'improvviso nel Coretto – potevano essere le tre o le quattro di notte – non vi furono più le ombre che la luce della lampada fioca disegnava sulle pareti. Una luce grande m'accecò.

In grembo di suor Lucia c'era un bellissimo bambino che le sorrideva e la baciava. Trattenendo il fiato, cercando di non fare il più piccolo rumore, m'inginocchiai guardando sempre il sorriso divino del Pargoletto e Lucia nostra madre che dolcemente lo cullava cantando una nenia come usano le mamme per addormentare i loro mammoli. Non saprei dirti se il tempo che trascorse fu l'attimo o l'eternità che non conosce tempo. Dovetti strapparmi a me stessa per ritornare in silenzio al dormitorio e attendere con questa visione, che ancora porto nel cuore, la campanella del mattino”.

Candido è ora il Patino e tutti i monti intorno. Come fasciati dal vento di neve giungono attutiti i rintocchi delle campane.

Nel Coretto, tenuamente rischiato dalle lampade, prego e cerco

conforto. Ma tu dove sei, mio Dio? Che mi giova, Signore, che tu sia fiorito nella carne pura della Vergine Maria e nella vita di suor Lucia se non fiorisci ora anche nella mia? E nell'attuale desolazione, nell'intimo piango la nostalgia della mia casa. Dio non m'ascolta. Dio. Dove sei?

I primi tempi della vita in Monastero devo averli sognati. Il tentatore mi sussurra che la mia scelta fu infatuazione giovanile per suor Lucia. Oh, la mia casa...

“Occhi celesti! Occhi celesti”. Qualcuno mi si avvicina. È suor Lucia. Mi costringe a seguirla a lume di candela fino alla cucina. È pronto un bicchiere di latte caldo. “Bevi, ‘occhi celesti’. È una medicina nel freddo della notte”, mi dice. Poi m'accompagna ad dormitorio. Nel tracciarmi una croce sul cuore, mi sussurra: “Accogli questo sonno come un dono di Dio ed abbi sempre fiducia in Lui”. Sono così confusa che soltanto quando mi avvicino a baciarle la gota, m'avvedo d'aver tra le labbra sapore di lacrime. Dunque suor Lucia sa dei miei pensieri. Ed io mi credevo sola, disperata.

M'addormento e sogno. Mentre percorro uno stretto sentiero, scorgo, sdraiato sull'erba, un mammolo bellissimo. Lo riconosco: è il Dio Bambino. Sembra dormire e ciò nonostante è ben desto. “Oh, se

mi guardasse!”, penso. Detto fatto: i suoi occhi si immergono nei miei con una bontà che mi rapisce.

Incoraggiata dalla sua ineffabile condiscendenza, desidero ancora di più: “Se mi sorrisse!”. Con commovente tenerezza, il bel Bambino mi sorride. Allora, un'inaudita audacia mi pervade e oso dirgli: “Dammi un bacio!”. Con una bontà che cresce in proporzione alle mie esigenze, il Bambino Gesù si china come per soddisfare la mia singolare richiesta, ma benché il suo volto sia vicinissimo al mio, le sue labbra non lo sfiorano affatto.

Con un deciso atto di volontà ripudio tutto, considerandolo come spazzatura, e mi trovo libera, abbandonata alle carezze divine. Oh, la dolcezza di questo bacio del Bambino Gesù! Quanti frutti di grazia raccolgo da questo sogno. Oh! Sì, Dio dona facilmente il suo sguardo. Anche il suo sorriso ci concede per incoraggiarci ad andare a Lui. Ma il suo bacio! Questo bacio che la sposa del Cantico dei Cantici sollecitava e di cui suor Lucia sempre godeva, quanto bisogna desiderarlo, attenderlo, meritarlo! Quanto bisogna essere liberi, cristallini, poveri di spirito! Per la forza risanatrice della preghiera di suor Lucia, ora sono gli occhi del mio cuore ad essere limpidi: vedono Dio!

Per crescere sani con i fratelli più piccoli Grazie all'8xmille, la "Cittadella della Carità"

8x
mille
CHIESA CATTOLICA

CEI Conferenza Episcopale Italiana

Serena Mancaniello
Caritas diocesana Lucera-Troia

Dopo anni dedicati all'ascolto ed al sostegno, spirituale e materiale, del prossimo e delle famiglie in difficoltà, la Caritas diocesana di Lucera-Troia ha potuto realizzare, grazie ai fondi CEI 8xmille, il progetto denominato "Cittadella della Carità", il cui fine precipuo è stato quello di dare concreta risposta ad alcuni bisogni del territorio emersi durante le attività del Centro di Ascolto della Caritas (sia a livello diocesano che parrocchiale) e che avevano evidenziato un numero crescente di problematiche legate sostanzialmente alla emarginazione sociale ed alla mancanza di occasioni lavorative.

Corre l'obbligo di evidenziare che la Caritas diocesana ha cercato e cerca costantemente di dare aiuto alle famiglie in difficoltà, in perfetta sinergia con il Centro di Solidarietà "Padre Maestro", importante opera segno della diocesi gestita dalla comunità delle Figlie di Sant'Anna, che si occupa da sempre di fornire sostegno ed accudimento ai poveri mediante l'erogazione di alcuni indispensabili servizi, sostenuti ordinariamente dai contributi 8xmille: il servizio di ascolto e di accompagnamento al reinserimento sociale; la distribuzione di generi alimentari, vestiario e farmaci; il servizio mensa operativo tutti i giorni e quello docce disponibile un giorno a settimana, per i senza fissa dimora e per le persone sole; il servizio di doposcuola per bambini sino ai 13 anni di età, espletato dal lunedì al venerdì e che vede coinvolte le suore ed i professori in pensione.

Attraverso il progetto, ideato in collaborazione con l'associazione di volontariato "Araba Fenice", si è inteso quindi implementare e potenziare questi servizi, integrando l'attività già svolta e rispondendo alle ulteriori problematiche emerse e legate fondamentalmente alla integrazione sociale, dal punto di vista linguistico, sanitario e lavorativo.

Il progetto ha riguardato, infatti, tre specifici ambiti ed ha previsto:

I locali e le opere realizzate all'interno del progetto finanziato dall'8xmille.



- 1) un corso di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana per i numerosi immigrati presenti sul territorio;
- 2) un corso di sartoria a favore di donne disoccupate della diocesi, con una prima fase di formazione seguita dalla creazione di una vera e propria Bottega artigianale del cucito, orientata come attività di base alla produzione di arredi e paramenti sacri (casule, camici, piviali, tovaglie per altari) per poi eventualmente estendersi anche ad altri settori, a seconda delle richieste del mercato. Il laboratorio di sartoria è nato proprio con l'idea di costruire una occasione

di lavoro per le donne coinvolte nella produzione di oggetti da commercializzare, in modo tale da rendere l'attività autonoma al termine del periodo di sperimentazione e, quindi, sostenibile nel tempo;

- 3) uno studio medico della carità quale segno di speranza ed avamposto di carità, accoglienza e sostegno medico per tutte le persone, italiane e/o straniere, che spesso hanno difficoltà ad accedere alle strutture pubbliche, e che non si sostituisce né contrappone ai numerosi servizi offerti dal sistema sanitario nazionale. Una decina di medici cattolici

Fondi 8x1000 CHIESA CATTOLICA	I numeri del progetto
40.000,00 euro per il biennio 2018/2019	18 mesi di attività
	30 iscritti al corso di italiano
	6 donne coinvolte nel laboratorio sartoria
	10 medici volontari e 50 visite mediche effettuate
	7 volontari coinvolti

hanno accolto l'invito a prestare volontariamente e gratuitamente la loro professionalità ed il loro servizio a favore dei soggetti più deboli ed in difficoltà; i medici coinvolti, ove necessario, mettono a disposizione, sempre gratuitamente, anche i propri studi per accertamenti diagnostici specialistici.

L'accesso allo studio medico viene regolato per il tramite del Centro di Ascolto della Caritas Diocesana che, valutata la situazione personale del richiedente, lo indirizza al medico competente annoverato nel gruppo dei medici che prestano gratuitamente le loro competenze al servizio dello studio medico.

Con questo progetto si è cercato, da un lato, di aiutare categorie di persone in difficoltà e, dall'altro, di dotare queste stesse persone di alcuni piccoli strumenti utili a migliorare il proprio tenore di vita e consentire loro maggiori possibilità di inserimento nel tessuto sociale, economico e lavorativo del territorio.

Alfabetizzazione, lavoro e salute sono state le finalità per cui la Caritas Italiana ha ritenuto il progetto meritevole di finanziamento concedendo il contributo 8xmille della Conferenza Episcopale Italiana, valido esclusivamente per l'avvio e la realizzazione del progetto.

Con il contributo 8xmille e la compartecipazione economica della diocesi - attraverso il Centro di Solidarietà e la Caritas diocesana - si è raggiunto un importo complessivo di € 40.000,00, che ha consentito di procedere alla sistemazione dei locali da adibire a laboratorio di sartoria e Studio medico (mentre il corso di alfabetizzazione si è svolto nei locali del summenzionato Centro di Solidarietà Padre Maestro); sono stati acquistati, poi, arredi, attrezzature e beni di consumo necessari all'espletamento delle singole attività (computer, stampanti, scrivanie, tessuti, macchine per cucire, materiale di cancelleria, materiale pubblicitario).

Non può nascondersi che la pandemia che ci ha travolto ha, di fatto, rallentato le attività che sono state comunque portate a termine e, con specifico riferimento allo studio medico, esso proseguirà su base volontaria.

Suor Rosaria e Madi
Distribuzione abiti
Maglie (LE)

another place

Non è mai solo una firma.

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

8xmille.it

